

SENATO DELLA REPUBBLICA

X COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

RIUNIONE DELL'11 DICEMBRE 1952

(88ª in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MACRELLI

I N D I C E

Disegni di legge:

(Rinvio)

« Assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi per servizio e degli orfani dei caduti per servizio » (N. 2654) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 1028
MASTINO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1028, 1029
MAZZONI	1028, 1029
CASO	1029
BITOSSO	1029, 1029
PEZZINI	1029
ZELIOLI, <i>relatore</i>	1029
BERSANI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1031

(Discussione e approvazione)

« Disposizioni relative alla previdenza del personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (N. 2657):

VIGIANI, <i>relatore</i>	1031
------------------------------------	------

« Riorganizzazione giuridica dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro » (N. 2705) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 1042, 1048, 1051
CASO, <i>relatore</i>	1042, 1049
BITOSSO	1046
PALUMBO Giuseppina	1046
BARBARESCHI	1047
MARIANI	1047
ZANE	1048, 1051
FIGORE	1048
BERSANI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1049, 1051, 1052

(Discussione e rinvio)

« Norme concernenti l'obbligo di corrispondere le retribuzioni ai lavoratori a mezzo di prospetti di paga » (N. 2704) (Di iniziativa dei deputati Palenzona e Sullo) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	1034, 1041, 1042
VIGIANI, <i>relatore</i>	1033, 1034, 1041
BARBARESCHI	1034, 1038
BITOSSO	1035, 1041
PALUMBO Giuseppina	1036
ZELIOLI	1036
PEZZINI	1037
FARINA	1037
BEI Adele	1037
GRAVA	1038
D'ARAGONA	1038, 1042
ANGELINI Cesare	1039
MAZZONI	1039
TAMBARIN	1040
BERSANI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1040

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

88ª RIUNIONE (11 dicembre 1952)

La riunione ha inizio alle ore 9,50.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Barbareschi, Bei Adele, Bitossi, Bo, Bosco Lucarelli, Caso, D'Aragona, Elia, Farina, Fiore, Grava, Macrelli, Mariani, Mazzoni, Momigliano, Monaldi, Palumbo Giuseppina, Pezzini, Rocco, Sacco, Tambarin, Venditti, Vigiani, Zane e Zelioli.

Sono altresì presenti i Sottosegretari di Stato per le finanze, onorevole Mastino, e il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, onorevole Bersani.

ANGELINI CESARE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Rinvio del disegno di legge: « Assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi per servizio e degli orfani dei caduti per servizio » (Numero 2654) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi per servizio e degli orfani dei caduti per servizio ».

Come i colleghi sanno, è stato richiesto il parere della 9ª Commissione sul presente disegno di legge.

L'estensore del parere, senatore Falck, mi ha informato che, benchè egli sia già pronto a riferire sul disegno di legge, la 9ª Commissione non ne ha ancora affrontato l'esame. Sarebbe pertanto bene, se tutti siamo d'accordo, di rinviare la presente discussione alla prossima riunione, in attesa del parere stesso.

MASTINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei sottoporre alla Commissione la necessità di un rinvio forse più lungo del disegno di legge. Mi sono state fatte presenti le difficoltà in cui si troverebbe l'azienda del Monopolio tabacchi in relazione all'applicazione del presente provvedimento data la peculiare caratteristica del lavoro a cui dovrebbero essere sottoposti gli invalidi dei quali si impone l'assunzione. Per quanto riguarda l'occupazione degli invalidi nelle categorie salariate l'applicazione del progetto deter-

mina una situazione grave e insostenibile da parte della azienda. Al riguardo non appare inutile rilevare che attualmente l'Amministrazione dei monopoli ha un organico di personale femminile di ben 18.130 unità, oltre ad un migliaio di salariate temporanee per cui, ove non si provveda ad emanare nuove disposizioni, sarebbe necessario immettere in servizio circa 2.400 nuove unità e cioè un numero di invalidi corrispondente ad un terzo circa dei salariati maschi con dannosissime conseguenze dal punto di vista della produzione e quindi del rendimento economico delle aziende. Il personale maschile negli opifici e negli stabilimenti del monopolio è utilizzato esclusivamente in lavori specializzati oppure in lavori di facchinaggio per cui mancherebbe assolutamente la possibilità di impiegare un così ingente numero di invalidi in lavori confacenti al loro stato fisico, tanto più che non sarebbe nemmeno possibile impiegarli in lavori di carattere femminile sia perchè trattasi di lavori che per la loro natura non possono essere svolti che da donne, sia perchè il personale femminile risulta già largamente esuberante.

Per tali ragioni l'Amministrazione dei monopoli proporrebbe di limitare l'applicazione della disposizione alle categorie degli operai specializzati (prima categoria) degli operai qualificati (seconda categoria) e degli operai comuni (terza categoria) riferendo le relative percentuali di assunzione al numero degli operai in servizio in dette categorie.

Come la Commissione vede si tratta di un problema che merita un più approfondito esame per cui non sarebbe forse inopportuno un rinvio anche maggiore di quello proposto dal Presidente.

PRESIDENTE. Dobbiamo tenere presente che siamo alla vigilia delle vacanze natalizie, per cui un rinvio di più di una settimana rimanderebbe la discussione del disegno di legge ad un tempo così lontano da far temere che la Camera non faccia in tempo ad esaminarlo a sua volta.

MAZZONI. Non si può negare la gravità di quello che ci ha detto l'onorevole Sottosegretario, nè d'altra parte si può negare la precarietà della situazione in cui si trovano le persone di cui si occupa il provvedimento. Bisogna perciò procedere con i piedi di piombo

in tutti i sensi, sia per la difesa degli interessi tecnici del Monopolio, sia per la difesa degli interessi umani che a quelli contrastano.

Vorrei suggerire la seguente soluzione.

La Commissione dovrebbe nominare un comitato ristretto di due o tre persone incaricate di mettersi in contatto con i rappresentanti del Monopolio di Stato e di approfondire con coscienza la questione. Io naturalmente sono qui per accreditare nel senso più ampio il rapporto che ci fa il rappresentante del Governo, ma d'altra parte noi abbiamo il dovere di coscienza di vederci chiaro, di stabilire come stanno esattamente le cose. Noi ci fidiamo di quello che ci viene riferito dal Monopolio, ma desideriamo fidarcene a ragion veduta.

Proporrei quindi, ripeto, che due o tre di noi, particolarmente competenti dal punto di vista sindacale e dal punto di vista tecnico, fossero incaricati di esaminare un po' da vicino il problema in modo che noi si possa successivamente affrontare la questione con piena coscienza del merito.

MASTINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per mio conto io prometto fin d'ora di comunicare al relatore in via amichevole le richieste del Monopolio e la documentazione delle ragioni esposte dal Monopolio stesso a sostegno della sua tesi.

CASO. Mi sembra che non si possa accettare quanto proposto dal Sottosegretario alle finanze perchè la legge che riguarda le assunzioni obbligatorie al lavoro per gli invalidi per servizio e per gli orfani dei caduti per servizio prevede la percentuale di coloro che debbono essere assunti in confronto della massa totale dei lavoratori della singola azienda.

Io stesso sono stato relatore alla Commissione per la ratifica dei decreti legislativi del disegno di legge di ratifica del decreto legislativo riguardante l'assunzione obbligatoria degli invalidi nelle aziende di trasporto. In quella occasione si sostenne la tesi, proposta della Camera e da noi respinta, che nelle aziende di trasporto si dovessero ammettere gli invalidi non fra il personale viaggiante ma soltanto fra quello che stava a custodia dei garage, ecc. Con ciò si veniva praticamente ad escludere la assunzione obbligatoria di molti invalidi di guerra di determinate zone spe-

cialmente nell'Italia centrale e meridionale. La proposta non venne approvata.

Lo spirito del presente provvedimento è quello di far assumere dalle aziende un numero determinato di invalidi per servizio. Quindi, se si facessero delle statistiche e si limitassero le categorie, sia pure per ragioni documentate fornite all'uopo dalla azienda del Monopolio, noi verremmo praticamente a frustrare il principio innovatore del provvedimento.

MASTINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Noi ci troviamo di fronte a necessità che derivano da esigenze obiettive contingenti che impongono di rinviare la discussione del disegno di legge. Durante questo rinvio, io comunicherò al relatore le ragioni che inducono l'azienda del Monopolio a fare le richieste da me esposte, il relatore informerà la Commissione che le valuterà e deciderà come meglio crede.

BITOSSI. Non ho niente in contrario ad accedere alla richiesta di rinviare la discussione allo scopo di approfondire la questione. Voglio però far presente che, essendo la questione assai delicata, trattandosi delle vittime del lavoro, io penso che non dovrebbero interferire determinate esigenze aziendali, ma si dovrebbe tener conto delle finalità altamente umane che persegue il provvedimento.

PEZZINI. C'è una richiesta di rinvio che mi sembra possa essere accolta senz'altro. Non so però se sia il caso di accogliere anche la proposta del senatore Mazzoni di costituire una sottocommissione

Quando il relatore abbia avuto dalla cortesia dell'onorevole Sottosegretario alle finanze gli elementi riguardanti la specifica questione del Monopolio, mi pare che debba essere la Commissione stessa a valutare nella sua saggezza le richieste del Monopolio. Proporrei pertanto di lasciare senz'altro al relatore la possibilità di esaminare i rilievi che a lui sottoporrà l'onorevole Sottosegretario, in modo che egli alla prossima riunione riferisca alla Commissione le sue conclusioni.

ZELIOLI, *relatore*. Sarò ben lieto di esaminare l'ulteriore documentazione delle osservazioni che ha fatto l'onorevole Sottosegretario al Demanio. Debbo però anticipare subito un mio modestissimo parere di relatore, che può naturalmente essere modificato dal

parere della maggioranza e comunque dalle considerazioni che mi verranno sottoposte nell'ulteriore esame della questione. È esattissima la osservazione fatta dal collega Caso che qui non si tratta di gravare le aziende di nuovo personale da assumere, perchè la percentuale deve essere sempre rispettata, ma si tratta di variare la aliquota tra gli invalidi per causa di lavoro e gli invalidi di guerra. L'articolo 9 del disegno di legge che noi stiamo esaminando precisa che, agli effetti delle disposizioni contemplate dagli articoli 9, 10, 12 e 14 della legge generale, dovrà essere occupato un invalido per servizio per ogni tre posti riservati agli invalidi di cui all'articolo 2 della medesima legge e che le assunzioni degli invalidi per servizio saranno computate a copertura delle percentuali già stabilite in favore degli invalidi, contemplate dall'articolo 2 suddetto e non potranno in alcun caso essere effettuate in eccedenza a tali percentuali. A me pare che nè le amministrazioni pubbliche nè i datori di lavoro privati possano dolersi o comunque soffrire un aggravio per le assunzioni di questo personale, perchè tali assunzioni debbono sempre rientrare nelle percentuali precedentemente stabilite.

Fatta questa osservazione mi rimetto alla Commissione per quanto riguarda ogni decisione circa il rinvio della discussione.

MAZZONI. Osservo che tutte le cose che sono state qui ripetute, oggi, il Monopolio già le conosceva e, nonostante ciò, non ha esitato a fare delle riserve. A tali riserve non si può evidentemente rispondere con delle osservazioni già fatte precedentemente e che le riserve stesse non hanno impedito. Si tratterebbe di una polemica in pura perdita. Malgrado le affermazioni chiarissime contenute nelle disposizioni ricordate dal relatore, il Monopolio dei tabacchi che è monopolio di Stato e che ci deve per ciò interessare in modo particolarissimo, fa delle obiezioni. Io ne sento tutta la gravità e non voglio polemizzare con esse ad orecchio, non conoscendole esattamente. Sarei uno sciocco se ciò facessi. Sento però che c'è una campana che stona e pertanto dico: non ripetiamo quello che abbiamo detto fino a ieri ma iniziamo una polemica nuova sulle osservazioni che il Monopolio dei tabacchi ci sottopone.

Io avevo proposto una sottocommissione perchè volevo dare un po' di solennità alla cosa, ma se invece che ad una sottocommissione vogliamo dare incarico allo stesso relatore di accertare gli elementi della nuova polemica e di contraddirli, se del caso, mediante un esame particolare, io non ho nessuna difficoltà ad accedere a questa seconda soluzione. Io riconosco *toto corde* dal punto di vista umano le finalità del disegno di legge, come mi trovo *toto corde* nel difendere gli interessi statali. Finora lo Stato si è visto costretto ad assumere la curatela di tutti gli interessi sballati; vediamo di non accollargliere degli altri. Se eventualmente trovassimo qualche cosa di stonato, cercheremo il modo di eliminarla. Ma occorre essere obiettivi e ardare a fondo. Se le osservazioni del Monopolio risulteranno errate, non avremo paura a dire di no. Ma credo che valga la pena di tenerlo corto.

Se la Commissione ritier e lasciamo pure andare l'idea della sottocommissione. È la sostanza quella alla quale io tergo, che non sembri cioè che noi ci ostiniamo in una affermazione di principio non tenendo conto delle osservazioni che ci vengono dal Sottosegretario.

BITOSSÌ. Se fosse qui presente il rappresentante dell'organizzazione industriale della Confindustria con molta probabilità noi sentiremo da lui le medesime obiezioni che ci ha fatto l'onorevole Sottosegretario. In certo qual modo l'onorevole Sottosegretario viene qui a difendere dalle nuove assunzioni un complesso industriale che è direttamente controllato da Ministero delle finanze. Ora, non ho niente in contrario a che noi si debba ascoltare le osservazioni del Monopolio dei tabacchi, che si esaminino come stanno le cose, che si approfondiscano le ragioni della richiesta del Monopolio stesso. Però io penso che se si entra in questo ordine di idee con tutta probabilità questo disegno di legge si arenerà. Il giorno in cui noi accettassimo le obiezioni del Ministero delle finanze in quanto concerne il Monopolio dei tabacchi, ci troveremmo nella automatica necessità di escludere tutti gli altri complessi industriali che si trovassero nelle stesse condizioni.

MAZZONI. C'è una bella differenza fra lo Stato e i privati.

BITOSSÌ. Perciò: esaminiamo pure la questione, ma chi è incaricato dell'esame terga presente che non è possibile escludere una azienda statale ed includere altre aziende analoghe per attività.

Se così si facesse, noi faremmo gravare su una parte del Paese determinati oneri — se oneri ci sono, ed io non li vedo — sollevandone, un'altra parte che, viceversa, dovrebbe sentirsi impegnata a partecipare attivamente a quest'opera doverosa di riparazione verso dei cittadini benemeriti.

BERSANI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Avrei preferito non entrare nella questione. Ma poichè questa specie di discussione preliminare, indubbiamente giustificata dalla urgenza di arrivare la prossima settimana a risolvere il problema e a varare il provvedimento, ha toccato il vivo della questione, vorrei qui fare alcune considerazioni.

Innanzitutto mi associo a quanto ha detto l'onorevole relatore. Indubbiamente il presente disegno di legge non crea dei nuovi oneri, ma semplicemente estende determinati oneri previsti dalla legge fondamentale sugli invalidi anche a queste nuove categorie di invalidi benemeriti dello Stato. Per quanto riguarda le percentuali occorre risalire alla legge principale di cui l'attuale è soltanto un'estensione. Secondo l'ordine di considerazione nella legge fondamentale sugli invalidi sono previste due norme: la prima è di portata generale nei confronti di tutte le aziende sia pubbliche che private e demanda al Ministero del lavoro l'intervento per accertare se i lavoratori di cui si chiede l'assunzione siano idonei a quel determinato tipo di attività. È prevista tutta la procedura ed il Ministero del lavoro con suo decreto può stabilire esenzioni particolari o totali a seconda della idoneità dei lavoratori e del tipo di lavorazione.

C'è poi, per quanto riguarda le aziende dello Stato, una serie di disposizioni specifiche che precisano proprio le categorie a cui si deve fare un trattamento speciale appunto per le considerazioni qui sottolineate dal sottosegretario Mastino.

Questo ho voluto dire per meglio chiarire i termini della questione.

PRESIDENTE. Rimane pertanto stabilito che la discussione del presente disegno di legge è rinviata alla riunione di giovedì della prossima settimana demandando nel frattempo l'incarico al relatore di prendere contatto con gli organi competenti in modo da essere in grado di fare una ampia ed esauriente relazione affinché la Commissione abbia tutti gli elementi necessari per decidere con piena cognizione di causa.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Disposizioni relative alla previdenza del personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo** » (N. 2657).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni relative alla previdenza del personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vigiari.

VIGIARI, relatore. Il presente disegno di legge discende dalla necessità di rendere operanti gli accordi sindacali interveruti fra le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori addetti alle gestioni delle imposte di consumo in data 21 aprile 1951, integrati a suo tempo dall'accordo del 31 agosto 1951 in cui si stabiliva che l'indennità di anzianità per le risoluzioni dei rapporti di lavoro del personale addetto a tali gestioni di consumo dovesse essere pari ai 30 trentesimi dell'ultima retribuzione per tutto il periodo di servizio prestato, mentre, in base ai precedenti contratti, la stessa indennità era commisurata ai 15 trentesimi per il servizio prestato anteriormente al 5 gennaio 1940 dal personale addetto alle amministrazioni centrali e ai 30 trentesimi solo per gli anni di servizio prestati successivamente. Attraverso detti accordi i datori di lavoro si sono impegnati a far fronte all'onere relativo all'aumento dell'indennità di anzianità mediante protrazione nel tempo dell'obbligo di versare il contributo di cui alla legge 23 dicembre 1949, n. 953.

Come i colleghi ricorderanno noi nel novembre del 1949 abbiamo approvato un proy-

vedimento con il quale si istituiva a decorrere dal 1° gennaio 1940, un contributo straordinario del 2,37 per cento delle retribuzioni spettanti al personale delle gestioni delle imposte di consumo allo scopo di regolarizzare, ai fini delle prestazioni previdenziali, le posizioni contributive del personale medesimo, relative agli anni 1945, 1946, 1947, dato che in quel periodo su taluni elementi della retribuzione, che non erano stati ben definiti, i contributi non erano stati versati.

Alla base della costituzione del fondo di previdenza per la categoria di che trattasi vi sono due scopi. Il primo di provvedere alla liquidazione delle pensioni, il secondo di provvedere al pagamento delle indennità di anzianità di servizio previste dalla legge, dai contratti collettivi, come l'attuale di cui ci stiamo occupando, o dai regolamenti aziendali. L'indennità di anzianità è collegata all'assegnazione di una parte dei contributi previsti ad una particolare forma di assicurazione mista sulla vita che è affidata all'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Come si provvede al maggior onere derivante da questi accordi? Vi si provvede, secondo quanto è comunicato dalla relazione che accompagna il disegno di legge e come è risultato dalle indagini che sono state fatte sia dal Ministero del lavoro, sia dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, sia dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, presumibilmente con il protrarre la durata degli 8 anni stabiliti nella legge 23 dicembre 1949 più sopra ricordata. Se però questo onere contributivo dovesse essere eccedente i bisogni si è attribuita al Ministero del lavoro la facoltà di disporre con proprio decreto, da emanarsi con il concerto del Ministro del lavoro, sentito il comitato speciale per l'amministrazione del fondo, nel quale sono anche rappresentati i lavoratori dipendenti, da queste aziende, anziché la cessazione dell'obbligo del contributo, nel caso di anticipato raggiungimento della copertura dei correlativi oneri, il solo accertamento della condizione prevista dalla legge per la cessazione dell'obbligo predetto. Per cui il Ministero del lavoro d'accordo con altri organi può disporre anche la anticipata cessazione del versamento di questo contributo.

In particolare le disposizioni della presente legge sono così suddivise nei quattro articoli di cui essa si compone.

L'articolo primo istituisce questo onere straordinario ferme restando le contribuzioni stabilite dalle precedenti leggi. Con lo stesso articolo sono indicati gli scopi a cui il contributo è destinato e precisamente sotto la lettera *a*) quelle concernenti la copertura dell'onere per la sistemazione delle posizioni arretrate nelle assicurazioni di pensioni dirette e di famiglia e sotto la lettera *b*) quelli per la sistemazione delle stesse posizioni nelle assicurazioni miste sulla vita nonché per la copertura del maggior onere derivante dalla corresponsione delle indennità di anzianità nella misura prevista dai recenti accordi collettivi.

L'articolo 2 fissa per il periodo dal 1° gennaio 1952 al 31 dicembre 1955 le quote percentuali di ripartizione del contributo nelle misure dell'1,34 per cento e dell'1,03 per cento da destinarsi a copertura degli organi indicati nell'articolo precedente.

L'articolo 3 fissa la durata dell'obbligo contributivo in 8 anni durata che in effetti è prorogata di due anni perchè nella legge del 23 dicembre 1949 si faceva data dal 1° gennaio 1950, mentre nella presente si fa data dal 1° gennaio 1952. Data la natura dell'accordo sindacale intercorso fra le categorie interessate, stanti gli interdetti del Ministero di voler regolamentare tali accordi con il presente provvedimento di legge, mi sembra che la Commissione possa orientarsi verso l'accoglimento del disegno di legge stesso.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

In aggiunta al contributo di cui all'articolo 2 del regio decreto-legge 12 maggio 1938, n. 908, convertito nella legge 19 gennaio 1939, n. 264 e alle successive disposizioni legislative e regolamentari relative al trattamento di previdenza del personale addetto alle gestioni appaltate delle imposte di consumo, è dovuto un contributo temporaneo straordinario nella misura del 2,37 per cento delle retribuzioni del personale suddetto.

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

88ª RIUNIONE (11 dicembre 1952)

Tale contributo è destinato:

a) alla copertura dell'onere per la sistemazione delle posizioni contributive, relativamente agli anni 1945, 1946, 1947, nelle assicurazioni di pensioni dirette e di famiglia del personale iscritto al Fondo di previdenza ai sensi del regio decreto-legge 12 maggio 1938, n. 908;

b) alla copertura dell'onere per la sistemazione delle posizioni contributive, relative agli stessi anni, nelle assicurazioni miste sulla vita, nonchè alla copertura del maggior onere a carico del Fondo di integrazione di cui all'articolo 34 del regolamento approvato con il regio decreto 20 ottobre 1939, n. 1863, modificato dall'articolo 4 del decreto presidenziale 1º luglio 1948, n. 1134, derivante dalla corresponsione delle indennità di anzianità del personale medesimo, cessato dal servizio con decorrenza successiva al 31 dicembre 1950, nella misura stabilita nel vigente accordo nazionale collettivo di lavoro per la categoria.

(È approvato).

Art. 2.

Per il periodo dal 1º gennaio 1952 al 31 dicembre 1955, il contributo predetto è ripartito in ragione dell'1,34 per cento a copertura degli oneri di cui alla lettera a), e dell'1,03 per cento a copertura degli oneri di cui alla lettera b) del precedente articolo 1.

Per il periodo dal 1º gennaio 1956 in poi, il contributo è assegnato, in ragione dell'intera aliquota del 2,37 per cento, a copertura degli oneri di cui alla predetta lettera b).

(È approvato).

Art. 3.

Il contributo straordinario di cui al precedente articolo 1 è a carico dei datori di lavoro e, per quanto concerne il pagamento di esso, si applicano le norme di cui all'articolo 2 del regio decreto-legge 12 maggio 1938, n. 908 e successive disposizioni.

Il contributo stesso è dovuto per la durata di otto anni. Tuttavia, ove prima del decorso di tale periodo, siano raggiunti gli scopi di cui al secondo comma del predetto articolo 1, il contributo straordinario cessa di essere do-

vuto. In tal caso, la raggiunta copertura degli oneri, cui il contributo è destinato, è accertata con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con il Ministro per il tesoro, sentito il Comitato speciale di cui all'articolo 1 del regolamento approvato con il regio decreto 20 ottobre 1939, n. 1863.

(È approvato).

Art. 4.

La presente legge ha effetto dal 1º gennaio 1952.

Dalla stessa data cessano di aver vigore le disposizioni della legge 23 dicembre 1949, numero 953.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e rinvio della proposta di legge di iniziativa dei deputati Palenzona e Sullo: « Norme concernenti l'obbligo di corrispondere le retribuzioni ai lavoratori a mezzo di prospetti di paga » (N. 2704) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Palenzona e Sullo: « Norme concernenti l'obbligo di corrispondere le retribuzioni ai lavoratori a mezzo di prospetti di paga ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vigiani.

VIGIANI, relatore. Questo disegno di legge deriva dalla necessità di emanare una norma legislativa per quanto si riferisce alla forma della corresponsione delle retribuzioni ai lavoratori che si ritiene opportuno ed utile che avvenga mediante prospetti di paga. Normalmente le grandi aziende si servono dei prospetti di paga e ciò anche per necessità amministrative e di controllo ma purtroppo gran parte delle aziende medie e piccole ancora oggi corrispondono i salari senza dare al lavoratore

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

88ª RIUNIONE (11 dicembre 1952)

all'atto della consegna del danaro un prospetto di paga, per cui facilmente sorgono delle controversie per quanto si riferisce all'ammontare degli emolumenti.

Vi è poi un'altra ragione che è quella di poter avere un sicuro elemento di controllo per gli organi dell'Ispettorato del lavoro i quali, quando non vi siano i prospetti di paga, non sempre possono controllare la corrispondenza fra la paga ricevuta dal lavoratore e le registrazioni fatte sui libri contabili delle aziende.

Mi sembra perciò che questa proposta di legge che è già stata approvata dall'11ª Commissione della Camera dei deputati, la quale per ovviare ai suddetti inconvenienti vuole rendere stabile ed operante per tutte le aziende la norma che prescrive di consegnare ai lavoratori — e non solo agli operai ma anche agli impiegati che finora erano esclusi — un prospetto di paga, risponda ad un'esigenza molto sentita dagli stessi lavoratori ed io invito pertanto i colleghi a dare la loro approvazione a questa proposta di legge così come essa ci è pervenuta dalla Camera dei deputati. In proposito rilevo che la iniziale proposta di legge dei deputati Palenzona e Sullo è stata emendata all'articolo 4 della competente Commissione della Camera. All'articolo 1 di essa troviamo l'obbligo per i datori di lavoro di consegnare all'atto della corresponsione della retribuzione ai lavoratori dipendenti un prospetto di paga da cui risultino tutti gli elementi componenti la retribuzione e le trattenute; ed affinché questo prospetto possa costituire un valido strumento legale è stato ritenuto opportuno stabilire che su di esso vi debba essere la firma, la sigla o il timbro del datore di lavoro o di chi ne fa le veci. Questo obbligo è poi esteso anche alle società cooperative sia per gli operai ausiliari sia per i propri soci dipendenti. È evidente che si intende fare un riferimento in modo speciale alle più grosse cooperative, come quelle per la trasformazione dei prodotti agricoli, mentre penso che per le piccole cooperative di lavoro composte esclusivamente dai soci potrà far fede il libro paga: questa è una osservazione che deriva dalla mia conoscenza diretta del movimento cooperativo e quindi delle difficoltà in cui appunto si dibattono le piccole cooperative. All'articolo 2 si stabilisce poi che le annotazioni del prospetto

paga debbono corrispondere esattamente alle registrazioni eseguite sui libri di paga e ciò per gli opportuni controlli. L'articolo 3 stabilisce che il prospetto di paga deve essere consegnato al lavoratore nel momento in cui gli è consegnata la retribuzione.

PRESIDENTE. L'articolo 3 mi sembra una ripetizione della prima parte dell'articolo 1. D'altronde non mi sembra opportuno rinviare alla Camera dei deputati questo disegno di legge emendato per una ragione di natura puramente formale.

VIGIANI, relatore. L'osservazione dell'onorevole Presidente potrà servire come opportuno chiarimento.

All'articolo 4 sono contemplate le amministrazioni a cui non si intende fare obbligo della adozione del sistema dei prospetti di paga. All'articolo 5 si stabiliscono delle norme penali a carico di coloro che non ottemperassero alle disposizioni della legge: le pene consistono in ammende che vanno da lire 1.000 a lire 5 mila per ogni lavoratore cui la contravvenzione si riferisce. L'articolo 6 deferisce la vigilanza per l'applicazione della legge all'Ispettorato del lavoro.

Io prego la Commissione di voler dare il suo voto favorevole a questa proposta di legge.

BARBARESCHI. Io non ho nulla da eccepire sulla questione di principio, per cui penso che avrei potuto anche prendere la parola in sede di discussione degli articoli; osservo però che nella lettera c) dell'articolo 4 è stabilito che la norma contenuta nell'articolo 1, non si applica «alle aziende agricole che impiegano nell'annata agraria mano d'opera salariata per un numero di giornate lavorative non superiore a 3 mila».

La media delle giornate lavorative di coloro che prestano la loro opera in agricoltura credo che difficilmente superi — grosso modo — le 200 giornate lavorative annuali, il che porta come conseguenza che alle aziende agricole le quali hanno una media di 15 dipendenti la norma dell'articolo 1 di questa proposta di legge non sarebbe applicabile. Viceversa non vedo perchè non sono esentate dall'obbligo previsto dalla proposta di legge che stiamo esaminando le aziende artigiane e le aziende commerciali, le quali qualche volta sono in condizione di avere soltanto uno o due dipendenti.

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

88ª RIUNIONE (11 dicembre 1952)

Ora, che noi non escludiamo le aziende che hanno uno o due dipendenti, sta bene — e ne deriveranno certamente delle conseguenze di cui bisognerà tener conto — ma escludere delle aziende agricole le quali hanno una quindicina di dipendenti, mi sembra un non senso. A mio avviso poichè questa proposta di legge tende anche a facilitare il controllo dell'Ispettorato del lavoro, esprimo il dubbio che proprio quelle aziende che noi escludiamo dall'obbligo di corrispondere le retribuzioni a mezzo di prospetti paga, siano quelle che più spesso sfuggono all'obbligo dei versamenti sociali e previdenziali. Mi pare quindi che a questo punto dovremmo esaminare un po' meglio la questione per vedere se partendo dal concetto che non intendiamo fare alcuna esclusione per le piccole aziende artigiane e commerciali, non sia il caso di obbligare anche le aziende agricole di cui alla lettera c) dell'articolo 4, alla corrispondenza delle retribuzioni a mezzo di prospetti paga, poichè l'azienda agricola che occupa almeno una quindicina di dipendenti è già una azienda di tale importanza che non mancherà certamente di quell'impiegato necessario per la compilazione dei fogli di paga.

BITOSSÌ. Anch'io in sostanza vorrei esprimere le stesse preoccupazioni prospettate dal collega Barbareschi: immagino che il pensiero dei presentatori di questa proposta di legge sia stato quello di cercare di mettere un po' d'ordine nel campo delle forme retributive poichè effettivamente in Italia, a causa dell'accavallarsi di contratti e di accordi in conseguenza della situazione in cui ci venimmo a trovare immediatamente dopo la liberazione noi oggi abbiamo non una voce sola che formi lo stipendio od il salario, ma il fondersi di varie voci che assieme determinano l'intera retribuzione.

Come avviene di fatto? Avviene che nei grandi stabilimenti ove è possibile controllare con maggiore efficienza e dove vi sono degli uffici amministrativi nella quasi totalità dei casi all'atto del pagamento della retribuzione viene data la busta o la striscia ove sono segnate tutte le voci che compongono lo stipendio od il salario. Ma dove ciò non si fa sorge anche la preoccupazione della inadempienza contrattuale e questo avviene specialmente nelle piccole aziende e nell'artigianato:

infatti non è svelare un segreto il dire che il lavoratore artigiano paga il suo dipendente alla mano, a tante centinaia di lire al giorno, senza preoccuparsi se la paga base è composta di *tot* lire per la contingenza, di *tot* lire per l'indennità di mensa, ecc. E qui sorge quasi spontaneamente, a volte, l'evasione per quanto concerne le trattenute sociali che invece debbono avvenire automaticamente, tanto è vero che le organizzazioni sindacali, allo scopo di mettere ordine, recentemente hanno iniziato delle trattative con le organizzazioni patronali per unificare in una sola voce le retribuzioni dei lavoratori, in maniera da eliminare anche i vecchi inconvenienti derivanti dall'interpretazione da dare alla parola stipendio e cioè se esso significhi retribuzione o soltanto paga base e così via.

Se esaminiamo la proposta di legge al lume delle preoccupazioni per le possibili conseguenze derivanti dalla sua applicazione, prevediamo facilmente che essa avrà una quantità di applicazioni diverse, per cui gli ispettori del lavoro che dovranno svolgere la loro attività di controllo si troveranno dinanzi alla più completa confusione in quanto la legge benchè abbia un buon fine è lacunosa e dà la possibilità delle più varie interpretazioni e quindi lascia adito ad eventuali evasioni. Vi è poi l'altro problema menzionato dal collega Barbareschi: noi certamente dobbiamo regolarizzare anche le retribuzioni dei lavoratori che prestano la loro opera nelle piccole aziende di commercio, poichè anche essi hanno diritto ad una tutela, ma non vedo perchè bisogna escludere un settore dove le evasioni sono forse più larghe e più facili; infatti mentre negli stabilimenti dove il lavoratore presta la sua opera continuamente è più facile per l'ispettore del lavoro controllare la situazione, nelle aziende agricole viceversa è molto più facile evadere per il fatto che il lavoro prestato dai salariati è saltuario. Se il lavoro prestato da 10 o 15 braccianti agricoli non risulta dal libro paga dell'azienda, come fa l'ispettore del lavoro a svolgere i suoi controlli? E d'altronde chi ci dice che durante l'anno, in una determinata azienda agricola è stato prestato un numero di giornate lavorative superiore od inferiore al numero di 2.000? Io sono quindi perplesso sull'opportunità o meno di apportare emendamenti a

questa proposta di legge in quanto se emendata essa dovrebbe tornare alla Camera ed allora chi sa cosa ne avverrebbe. Il mio intervento vorrebbe avere anche questo scopo: siccome questa proposta di legge ci viene da una Commissione in sede legislativa, si potrebbe vedere se fosse possibile avere assicurazione dalla medesima che, se la proposta di legge fosse ad essa rinviata emendata, sarebbe, così, definitivamente varata. Allora io mi azzarderei a proporre qualche emendamento. Oppure potremmo nominare una Sottocommissione che esaminasse il problema al fine di eliminare le incongruenze e poi presentare il testo definitivo alla Commissione, che si facesse parte diligente presso la Camera affinché il testo emendato fosse rapidamente approvato.

Se poi fossimo costretti ad approvare la proposta di legge così come è attualmente, commetteremmo un'ingiustizia ed allora dovremmo farci parte diligente di presentare immediatamente un'altra proposta di legge di iniziativa parlamentare per modificare ciò che oggi saremmo costretti ad approvare. Si creerebbe però una tale situazione che darebbe luogo a delle incongruenze e a delle confusioni più grandi di quelle che già oggi sussistono.

PALUMBO GIUSEPPINA. Anche io sono del parere che non sia giusto escludere le aziende agricole di cui alla lettera c) dell'articolo 4 dal sistema di retribuzione a mezzo del prospetto paga, poichè in questi prospetti oltre gli elementi della paga figurano le trattenute per le quote assicurative che versano i lavoratori e noi abbiamo visto che queste aziende agricole evadono quasi sempre agli effetti dei versamenti per la costituzione della pensione di vecchiaia, per cui i lavoratori si trovano nella impossibilità di avere la loro giusta pensione per colpa appunto delle evasioni da parte dei datori di lavoro che hanno proprio un carattere sistematico. Abbiamo anche constatato che vi è un impressionante aumento degli infortuni nell'agricoltura, a cui dobbiamo cercare di rimediare. Quindi se anche queste aziende dovranno dare il prospetto di paga, si avrà modo di constatare più facilmente se esse pagano i loro contributi all'I.N.A.I.L., poichè altrimenti gli operai non sono garantiti del risarcimento derivante dagli eventuali infortuni ad essi occorsi. Io credo che il pro-

spetto di paga possa essere un buon strumento per ovviare agli inconvenienti che si aggravano giorno per giorno in questo campo.

ZELIOLI. Io concordo sul principio informatore di questa proposta di legge e ritengo che i lavoratori debbano essere tutelati anche con la specificazione delle voci che assieme compongono la loro retribuzione. Ritengo esatte le osservazioni fatte dal collega Barbareschi; infatti con l'esclusione di alcune aziende dalle disposizioni della presente proposta di legge, potremmo addentrarci in una casistica da cui non usciremmo più. Io d'altra parte mi preoccupo di non porre troppi inciampi in una situazione come questa che è di carattere transitorio, particolarmente per quanto riguarda le botteghe artigiane. Si vorrebbe che anche per queste aziende, artigiane si adottasse il sistema dei prospetti di paga, ma allora ci dovremmo diffondere nella considerazione di tanti casi particolari che renderebbero complicatissima l'opera legislativa. A proposito delle aziende agricole, sappiamo che esse in genere non sono aziende industriali; esse sono dirette dal fittavolo, dal conduttore i quali non hanno un amministratore proprio e noi sappiamo anche che gli interessi dei salariati agricoli sono tutelati dalle stesse amministrazioni sindacali che controllano sul libretto di lavoro quanto viene corrisposto settimanalmente o quindicinalmente.

Il libretto di lavoro è obbligatorio per tutti i lavoratori e quindi è in possesso di tutti i salariati agricoli, siano essi avventizi od obbligati, i quali hanno anche l'agevolazione di avere trascritto sul libretto il patto colonico: cosicchè essi stessi si possono regolare se la corresponsione che vien data dal datore di lavoro è giusta in base alle condizioni previste nel patto colonico.

BITOSSI. Ma c'è la cifra complessiva.

ZELIOLI. Il collega Bitossi mi insegna che è molto difficile arrivare ad un controllo esatto perchè ci sono le compartecipazioni che sono diverse da zona a zona e che evidentemente non possono essere determinate in singole voci sul prospetto di paga. Perciò io ritengo che questa proposta di legge attualmente è il meno male e mi permetto di fare questa osservazione: si dovrebbero proporre meno leggi e proporle meglio. Tutti noi siamo sollecitati

dagli amici delle varie organizzazioni e dagli interessati a presentare proposte di legge che in ultima analisi spesso non fanno altro che inceppare maggiormente lo sviluppo della organizzazione dello Stato. Perciò sarebbe auspicabile che le proposte di legge che si presentano fossero redatte un po' meglio e da legislatori che se ne intendono poichè, onorevole Presidente, purtroppo alle volte siamo costretti ad accettare dei progetti di legge che al nostro senso di modestissimi giuristi non sembrano convenienti, ma che comunque dobbiamo approvare per ragioni di necessità.

Fatte queste considerazioni, dichiaro di dare voto favorevole alla proposta di legge.

PEZZINI. A me sembra che la proposta di legge non risponda ad interessi particolaristici ma ad interessi di carattere generale, poichè essa tende a difendere i lavoratori contro certi imprenditori disonesti, ma nello stesso tempo tende a difendere anche gli imprenditori i quali corrispondono le quote che debbono e che sono danneggiati quindi dalla concorrenza sleale che viene loro fatta dagli altri imprenditori che evadono dai loro obblighi. Io sono molto perplesso per la esclusione fatta dalla Commissione della Camera delle aziende agricole di cui alla lettera c) dell'articolo 4, contro la stessa proposta dei proponenti che non erano di questo avviso. Non ho avuto la possibilità di consultare gli atti parlamentari per sapere in base a quale criterio si è ritenuto di stabilire questa esclusione; però così si è venuta a creare una situazione delicatissima. Infatti se si vogliono escludere le aziende agricole che giungono ad avere anche 13-15 dipendenti, perchè non escludere quelle modestissime aziende artigiane? Quindi, se non sussiste la preoccupazione affacciata dal collega Bitossi, sull'eventuale insabbiamento derivante da un rinvio della proposta di legge alla Camera, io non mi sentirei di approvare questa esenzione delle aziende agricole, a meno che non si voglia riconsiderare tutto il problema.

FARINA. Sono perfettamente d'accordo con il rilievo fatto dal senatore Barbareschi poichè un'azienda che accumula 3 mila giornate lavorative in un anno raggiunge, grosso modo, l'estensione di 900 pertiche milanesi, per cui l'imponibile di mano d'opera è di un

uomo per ogni due ettari: siamo perciò di fronte ad una azienda di 60 ettari. In questa proposta di legge, considerando la Valle Padana ed in particolare la Lombardia, vengono escluse delle aziende che hanno perfino 100 vacche nella stalla. Ora di fronte a questa esclusione, non vedo perchè debba essere sottoposto al prospetto di paga il povero artigiano, tanto più che queste aziende agricole sono molto al di sopra della media, ed hanno una coltura intensiva. Forse coloro che hanno incluso anche le aziende artigiane hanno pensato ad aziende di altro tipo, ma se noi approvassimo la legge così come essa, è, commetteremmo una grave ingiustizia, perchè escluderemmo delle aziende agricole che hanno un carattere veramente capitalistico e che hanno almeno 5-6 salariati fissi più una decina di giornalieri, che prestano nell'azienda circa 200 giornate lavorative all'anno. Se con l'esclusione delle aziende agricole fino ad un determinato limite si è inteso prendere in considerazione il fatto che esse non hanno a disposizione un amministratore, io penso che anche una signorina od un giovane ragioniere potrebbero tenere l'amministrazione di parecchie di queste aziende preparando con un lavoro di poche ore tutti i fogli di paga, soddisfacendo, nel corso di una settimana alle esigenze amministrative di parecchie delle aziende stesse.

Io non so se rinviando questa proposta di legge modificata alla Camera dei deputati si perderebbe parecchio tempo, ma è certo che se l'approvassimo così come essa ci è presentata, commetteremmo una vera ingiustizia.

BEI ADELE. Questa proposta di legge riveste una grande importanza per milioni di lavoratrici; qui si è parlato di piccole aziende e si è avuta l'impressione che in grande prevalenza soltanto fra esse siano da ricercare gli evasori agli obblighi di carattere sociale. Io potrei citare particolarmente la categoria delle tabacchine, per le quali non da una sola azienda, grande o piccola che sia, è stato adottato il sistema della retribuzione mediante il prospetto paga. Ma vi è di più: le lavoratrici che io curo particolarmente e cioè le tabacchine non hanno percepito l'indennità di caropane e la maggior parte di esse non sapeva nemmeno che l'indennità caropane era stata stabilita per legge. Ora stiamo rivedendo la

questione; con questo vorrei sottolineare l'importanza di questa proposta di legge che faciliterebbe l'azione indispensabile degli Ispettorati del lavoro. Per quanto riguarda la questione dei lavoratori agricoli, se noi approvassimo la proposta di legge così come essa è attualmente, confermeremmo la differenza di trattamento fra i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura. Io sono d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto nel desiderio di rivedere la questione per non perpetuare questa sperequazione, ma è necessario evidentemente mettersi d'accordo con i colleghi della Commissione della Camera, per far sì che questa proposta di legge venga approvata al più presto, in quanto essa è estremamente necessaria ed è attesa da milioni di lavoratori e di lavoratrici. Infatti è risaputo che con l'arretratezza delle categorie dei lavoranti della terra soprattutto nell'Italia meridionale è difficile controllare le retribuzioni, tanto più che esse comportano differenti voci, non molto chiare nemmeno per i lavoratori più esperti. Io approfitto di questa occasione per esprimere il desiderio, che è anche il desiderio dei colleghi di parte, che i lavoratori siano retribuiti con una sola voce; ma siccome oggi la situazione è quella che è e almeno per il momento non tende a migliorare, ed il costo della vita oscilla continuamente, è bene che questa proposta di legge venga approvata.

GRAVA. Io mi sto occupando dei contributi unificati in agricoltura e mi rendo conto che il settore più delicato delle evasioni è proprio quello dell'agricoltura; appunto la lacuna più grave che si incontra in questa proposta di legge, è proprio quella delle aziende agricole. Riconoscendo che questo è il settore più difficile, abbiamo delle ragioni particolarmente gravi per considerare questo campo con la massima cautela: infatti la principale difficoltà sta nel fatto che i lavoratori agricoli non vengono pagati completamente in danaro, ma anche con la compartecipazione in natura, per cui sarebbero necessari, non uno, ma parecchi impiegati per il calcolo delle varie voci. Allora io pensavo se non si potesse prendere in considerazione la questione in occasione della discussione della legge sui contributi unificati. Infatti sarebbe necessario, per il settore agricolo, che ci fosse una specie di casistica

per ogni singolo rapporto, poichè noi sappiamo che c'è il salariato, c'è l'occasionale, l'eccezionale, ecc., e tutti questi non vengono pagati in danaro, ma vengono retribuiti con il quintale di granoturco, con gli ortaggi, ecc.

Io perciò in linea di massima sono d'accordo con il collega Zelioli quando egli auspica che si facciano meno leggi, ma si facciano meglio.

PRESIDENTE. Onorevole Grava, tale questione esiste da quando esiste il Parlamento.

D'ARAGONA. Mi pare che si tratti di un problema di principio. Il progetto di legge che ci è sottoposto è indubbiamente tale che noi dobbiamo approvarlo. Sorge però la questione se il provvedimento si debba applicare soltanto al settore dell'industria e del commercio. Si tratta di una questione molto grossa. Comprendo le difficoltà che verrebbero a sorgere quando si dovesse applicare il provvedimento anche nel settore dell'agricoltura. Bisogna tener conto della varietà enorme dei contratti nelle varie zone d'Italia. Non soltanto infatti tra Regioni e Province, ma addirittura da un Comune all'altro cambiano i sistemi dei contratti di lavoro. Abbiamo lavoratori della terra che hanno contratti annuali: indubbiamente per essi non esiste paga settimanale o quindicinale e quindi nemmeno la busta-paga attraverso la quale eseguire un controllo. Bisognerebbe allora introdurre delle forme particolari di controllo che tengano conto di questo sistema di retribuzione. Vi sono poi altri lavoratori della terra che ricevono la retribuzione parte in natura e parte in danaro. Per essi la situazione è del tutto diversa, si tratta di un sistema di paga che può mutare da un anno all'altro a seconda del valore del prodotto. Altre situazioni si verificano per altri tipi di retribuzioni. Occorre quindi studiare tutta una procedura nuova che non può essere fatta oggetto del presente disegno di legge. Ecco perchè io proporrei di approvare l'attuale provvedimento, che risponde a reali esigenze del settore della industria e del commercio, e di demandare al Ministero del lavoro il compito di proporre un nuovo provvedimento che tenga conto invece delle esigenze del settore dell'agricoltura.

BARBARESCHI. Mi dispiace di non essere d'accordo con il collega D'Aragona per via di precedenti che non danno certo conforto alla attesa di una legge speciale per l'agricoltura.

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. sociale)

88ª RIUNIONE (11 dicembre 1952)

Faccio ancora una volta presente che in un determinato momento della nostra attività risalente per lo meno ad un anno fa, noi approvammo una legge sulla modifica del trattamento degli infortunati dell'industria. In occasione di quella discussione il Ministro del lavoro fece una precisa dichiarazione nel senso che a breve scadenza sarebbe stato proposto un provvedimento che estendesse all'agricoltura i miglioramenti che noi allora prescrivevamo per l'industria. Tale dichiarazione ci tacitò e ci indusse a rinunziare ad emendare noi stessi il citato disegno di legge. Ma attendiamo ancora adesso l'estensione di detti miglioramenti agli invalidi del lavoro in agricoltura.

Noi dobbiamo costantemente lamentare il mancato pagamento delle quote per l'assistenza malattie proprio per quanto riguarda il settore dell'agricoltura. Inoltre con un recente provvedimento sulle pensioni, noi abbiamo prorogato il termine necessario perchè un lavoratore possa avere diritto alla pensione, rendendo così certamente più difficile il raggiungimento del limite di lavoro e il conseguente diritto a pensione. Tutte queste difficoltà ed esperienze ci impongono di studiare un provvedimento che faccia in modo che ai lavoratori dell'agricoltura non vengano tolti i diritti che noi abbiamo sanciti per la collettività dei lavoratori.

Mi rendo perfettamente conto dell'urgenza di provvedere e della necessità di far presto onde mettere la Camera in condizione di poter decidere prima della fine della legislatura. Ma io penso che se noi battiamo il ferro fin che è caldo e concertiamo anche in due settimane le modifiche da apportare al disegno di legge, la Commissione della Camera, che ci ha sempre seguito con sollecitudine nei vari lavori da noi presi in esame (ricordate il provvedimento dei ferrotranvieri che è stato approvato la settimana scorsa) potrà esaminare ed approvare il progetto in tempo utile, con il risultato che si avrà una legge meglio congegnata e più rispondente ai nostri intendimenti.

ANGELINI CESARE. Ricordo che la questione fu ampiamente discussa nella riunione del 23 ottobre ultimo scorso dalla Commissione del lavoro della Camera dei deputati. In tale occasione si stabilì di demandare la risoluzione del problema ad una Commissione

ristretta. Questa Commissione, composta dei deputati Repossi, Santi, Maglietta, Lombardi Carlo e Belloni, si occupò precipuamente proprio del problema riguardante il settore agricolo. Le conclusioni che essa sottopose alla Commissione plenaria sono appunto quelle incluse nella proposta di legge in ordine alle quali il proponente onorevole Palenzona era contrario obiettando che più sono disagiate le condizioni dei lavoratori e maggiore dovrebbe essere l'impegno di garantire loro una retribuzione secondo legge.

Questo dico per osservare che non è che alla Camera la proposta di legge sia passata con un esame superficiale, perchè invece la discussione è stata ampia ed il problema in oggetto è stato attentamente studiato da una Sottocommissione in cui erano rappresentate tutte le correnti.

MAZZONI. Mi rendo perfettamente conto dell'impazienza di coloro che vorrebbero approvare anche una legge cattiva pur di fare presto e di ottenere qualche cosa. Io però i cattivi accenti non li accetto, perchè allontanano il nobile ed utile saldo. Preferisco piuttosto ridurre la questione nelle seguenti conclusioni. Il collega Zelioli ha detto cose indubbiamente inconfutabili: il contratto agricolo è ricco di varietà che sarebbe impossibile prevedere in una legge che noi volessimo completare in 15 giorni o in un mese. Questo però è un provvedimento che si occupa soprattutto dei salariati. Noi potremmo intanto introdurre nella norma i salariati dell'agricoltura, quelli che cioè si pagano settimanalmente. E non andate a vedere se sono pochi o tanti, perchè io vi dico che sono tanti considerando tutta l'Italia. Esistono plaghe ove essi costituiscono l'ossatura delle conduzioni in economia. È giusto comunque che in un provvedimento riguardante i salariati vengano considerati anche i salariati dell'agricoltura. Questo è possibile fare perchè i salariati dell'agricoltura sono come quelli dell'industria per cui se un controllo è attuabile per questi ultimi, lo sarà anche per i primi.

Ma dobbiamo assolutamente abbandonare l'idea che con un breve rimando sarà possibile introdurre nel provvedimento tutti gli aspetti del problema dell'agricoltura: i vaccai, capi e sottocapi, gli addetti alle stalle, al frumento, al

frumentone e chi più ne ha più ne metta. Probabilmente per fare una cosa seria ed efficace occorrerà una leggina a parte che riguardi i lavoratori dell'agricoltura con i vari contratti, misti o no.

Concludendo penso si possano fare oggetto del presente provvedimento anche i salariati dell'agricoltura. Se però la proposta di legge dovesse essere approvata così come è, dichiaro fin d'ora che voterò contro, perchè non sono favorevole agli aborti.

TAMBARIN. Io non credo che lo stabilire la registrazione delle retribuzioni dei lavoratori agricoli sia una cosa che metta in condizioni di estrema difficoltà i datori di lavoro in questo settore. Essi hanno soltanto il compito di segnare quello che pagano e a chi pagano. Il compito di esaminare poi se l'importo è parte o tutto dello stipendio spetta agli ispettori dell'agricoltura. Se si prescrive l'obbligo di registrare l'importo della paga con tutti i contributi, ecc., gli Ispettorati avranno la possibilità di eseguire il controllo. In caso contrario i datori di lavoro riuscirebbero a superare anche le 3 mila giornate lavorative sfuggendo ad ogni controllo.

BERSANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Ministero del lavoro ha avuto occasione già da molto tempo di portare la propria attenzione sulla questione della consegna della busta paga ai lavoratori. Esso aveva studiato un suo progetto che poi, per sopravvenute difficoltà di concerto con gli altri Ministeri, si è arenato ed è stato preceduto dalla proposta di iniziativa parlamentare. In sede di Commissione del lavoro alla Camera dei deputati si è svolta una lunga ed elaborata discussione, sono sopravvenute intese e scambi di idee tra i vari Ministri e soprattutto con i Ministeri dell'agricoltura, dell'industria e della marina mercantile che erano recisamente contrari ad una più precisa disciplina. Gli ultimi due Ministeri sono tutt'ora contrari, mentre quello dell'agricoltura ha dato il suo assenso alla formula successivamente elaborata dalla Commissione in sede di esame generale del provvedimento, formula fatta propria dal Comitato ristretto di cui ha parlato il senatore Angelini.

Per quanto riguarda le aziende agricole quali sono state le argomentazioni portate nel-

l'ultima seduta della Commissione della Camera, nella quale è stato approvato il testo qui in discussione? La varietà dei rapporti, a tutti nota; la considerazione che limitandosi l'applicazione di questa legge ai soli salariati in genere, se si eccettuano le aziende della Lombardia dove i salariati fissi sono prevalenti e l'impiego di un certo numero di unità è costante, nelle altre Regioni d'Italia si verifica un andamento molto irregolare dell'indice di occupazione delle aziende per cui, se è vero che l'indice medio di giornate di occupazione è di 180-200 all'anno con una cifra media di 15 unità di lavoratori, durante il periodo estivo ed autunnale si riscontra un carico massimo delle aziende, mentre negli altri periodi il carico si riduce notevolmente. Per cui, facendo un calcolo fra le aziende ad economia ed a regime bracciantile dell'Emilia noi avremo un carico normale durante l'anno di 6 o 7 unità lavorative.

A queste considerazioni se ne sono aggiunte altre di minore rilievo. Comunque, come ha sottolineato il senatore Angelini, il problema dell'estensione del provvedimento alle aziende agricole e della disciplina di questa applicazione è stato lungamente dibattuto sia in Commissione che nel cennato Comitato ristretto.

Il Ministero del lavoro evidentemente non aveva e non ha obiezioni da fare ad una larga estensione del provvedimento ai settori dell'apprendistato e ad altri settori minori. Già si pensava in pratica di arrivare ad una estensione generale della disposizione. Però per le considerazioni più sopra ricordate, cui si aggiunge il rilievo che la tutela della parte previdenziale dei lavoratori salariati della agricoltura è assicurata più dall'iscrizione sui registri anagrafici che dalla busta paga e da altre segnalazioni, il Comitato ristretto ritenne di raccomandare alla Commissione l'adozione della formula ora sottoposta al Senato.

A titolo informativo, per quanto riguarda il resto del provvedimento, io non credo che sia il caso di andarlo a rivedere. La proposta di legge ha struttura molto semplice, si è cercato di rendere la norma più piana che sia possibile, proprio perchè rappresenta un tentativo di applicazione generale della disposizione a tutta la miriade di aziende grandi e piccole che posso-

no essere comprese nell'ambito di questo provvedimento. Credo che nella sostanza, salva l'opportunità di ulteriormente approfondire l'esame della questione delle aziende agricole, per il resto la proposta di legge sia buona ed adeguata per gli intenti che animano i proponenti e tutti noi.

Ripeto qui, per obbligo di ufficio, le riserve del Ministero dell'industria e del Ministero della marina mercantile, l'uno preoccupato delle aziende artigianali e delle aziende minori, ritenendo che una eccessiva disciplina, specialmente quando il numero sia minimo, costituisca un elemento suscitatore di disturbi nella vita di queste piccole aziende; l'altro assumendo invece che, nelle piccole imbarcazioni, tutta una serie di regolamenti riguardanti la materia sia più che sufficiente a tutelare la posizione dei lavoratori in quel settore.

VIGIANI, *relatore*. Gli elementi di base dell'ampia discussione che si è svolta oggi sulla proposta di legge al nostro esame mi sembra che possano essere sintetizzati nelle seguenti considerazioni.

Innanzitutto risulta che siamo tutti d'accordo nel ritenere necessaria la consegna al lavoratore di un prospetto paga all'atto della corresponsione della retribuzione. Non si parla quindi più di busta paga, ma di prospetto che può essere inserito nello interno della busta, consegnato a mano o stampato sulla busta. Per quanto riguarda quindi l'opportunità di varare la proposta di legge, mi pare che siamo tutti concordi. Anzi si è rilevato in molti interventi il desiderio di giungere sollecitamente alla conclusione per colmare con la presente norma una notevole lacuna.

Le maggiori preoccupazioni qui sollevate riguardano l'esclusione dall'obbligo della consegna dei prospetti paga delle aziende agricole che impiegano nell'annata agraria mano d'opera salariata per un numero di giornate lavorative non superiore alle 3 mila. Osservo che intanto con il provvedimento di legge si stabilisce che tutte le aziende agricole che superano questa quota di ore lavorative sono obbligate alla consegna del prospetto. Rimarrebbe perciò scoperto soltanto un settore non notevolissimo dell'agricoltura. Vorrei in particolare obiettare al collega Mazzoni che il meglio è nemico del bene e che il rimandare questo prov-

vedimento alla Camera dopo che esso è stato in quella sede largamente dibattuto e dopo che il problema che in particolare ci preoccupa è stato a fondo esaminato, metterebbe in pericolo la stessa possibilità di arrivare ad approvare in tempo la proposta di legge.

Se entriamo nella casistica non la finiamo più. E queste considerazioni, a mio avviso, dovrebbero essere sufficienti a farci riflettere sulla inopportunità di rivedere in questo momento il disegno di legge. Io, se debbo esprimere il mio pensiero, sono nettamente contrario ad apportarvi degli emendamenti. Con il disegno di legge si va incontro ad esigenze la cui urgenza è stata riconosciuta da tutti e in ordine alle quali non è più possibile indugiare. Se lo si ritiene necessario possiamo invitare il Ministero del lavoro, possiamo noi stessi impegnarci ad approfondire la casistica riguardante le aziende agricole in modo da redigere nel prossimo futuro un provvedimento indipendente dal presente che riguardi il settore dell'agricoltura. Ma io ritengo che per quanto riguarda l'attuale proposta di legge sia opportuno passare senz'altro all'approvazione degli articoli.

PRESIDENTE. Vorrei proporre una soluzione transattiva. Rimandiamo la presente discussione alla prossima riunione. Nel frattempo si dia mandato ad una ristrettissima Sottocommissione, di prendere contatto con la Commissione della Camera dei deputati che ha esaminato la presente proposta di legge e che eventualmente dovrà riprenderla in esame se noi la emendassimo. Se la Sottocommissione si trovasse d'accordo con i colleghi della Camera circa gli emendamenti da apportare al provvedimento, noi potremmo approvare tali emendamenti nella nostra prossima riunione, con la garanzia naturalmente che da parte della Camera si addiverrà ad una sollecita presa in esame delle modifiche stesse. Se questo accordo non sarà possibile, la nostra Commissione sarà sempre padrona di decidere come meglio crederà.

BITOSSI. Io sono d'accordo sulla nomina della Sottocommissione però allo scopo di chiarire i suoi compiti penso sia necessario sapere se essa dovrà esaminare solo il problema dell'agricoltura e cioè il punto c) dell'articolo 4 oppure dovrà esaminare anche altri

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

88ª RIUNIONE (11 dicembre 1952)

punti meritevoli di precisazioni e di chiarificazione. A questo scopo io domando se questa proposta di legge, che in definitiva tende ad estendere a tutti i lavoratori la situazione che la legge del 1939 prevedeva solo per le industrie, viene applicata a tutti i lavoratori, anche quando il grado di dipendenza non è continuativo o è un rapporto di lavoro che non ha attuazione in uno stabilimento particolare dell'azienda: in una parola io vorrei sapere se questa legge si applica anche per i lavoranti a domicilio. Se questa legge si interpreta in tal senso allora non ne proporrò certo la modifica, ma se la legge si dovesse interpretare nel senso della sua non estendibilità ai lavoranti a domicilio, allora evidentemente bisognerebbe aggiungere un emendamento poichè, a mio parere, anche colui che lavora nel proprio domicilio per un datore di lavoro deve aver diritto a ricevere la busta paga con le trattenute previdenziali e sociali specificate singolarmente, poichè se c'è una categoria che va protetta è proprio quella dei lavoranti a domicilio.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, non vorrei che a forza di sottilizzare si finisse per sconvolgere la struttura di questa proposta di legge. Dalla discussione che è stata fatta mi sembra che due siano i punti che hanno richiamato maggiormente l'attenzione: quello di cui alla lettera c) dell'articolo 4 e quello cui si è riferito il senatore Barbareschi a proposito degli artigiani. Io vorrei che la Sottocommissione discutesse proprio su questi due punti con la Commissione della Camera; altrimenti si invaderebbe tutto il complesso campo del lavoro e si finirebbe in concreto per non andare incontro con la sollecitudine dovuta a quelle che sono le esigenze giustissime dei lavoratori. D'altra parte faccio osservare al senatore Bitossi che alla Camera giacciono diversi disegni di legge presentati appunto per la tutela del lavoro a domicilio e quindi direi di attendere che essi siano discussi; ci sarà anche la possibilità di fare una legge *ad hoc* non solo per i lavoratori a domicilio ma anche per tutti i salariati cui ha accennato il senatore Mazzoni.

La Sottocommissione allora sarà composta ai senatori Vigiani, che è il relatore del disegno di legge, Zelioli e Bitossi. Essa prenderà

contatto con la Commissione della Camera e giovedì prossimo riferirà.

D'ARAGONA. Io vorrei fare una preghiera alla Sottocommissione e cioè che essa presti attenzione al termine « salariati » poichè, c'è pericolo che si venga a creare confusione: infatti nella prassi corrente si intende per salariato colui che percepisce un salario fisso, con il che si escludono da questa accezione i braccianti i quali percepiscono un salario ma non tutto l'anno. Perciò sarebbe opportuno, per comprendere tutti i salariati, usare l'espressione « salariati fissi e braccianti ».

PRESIDENTE. Senatore D'Aragona, la pregherei di entrare anche lei a far parte della Sottocommissione che ho prima nominato.

(Così resta stabilito).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Riorganizzazione giuridica dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro » (N. 2705) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riorganizzazione giuridica dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro ».

Faccio presente agli onorevoli colleghi che ho avuto molte pressioni e raccomandazioni da varie parti affinché si proceda ad un sollecito esame di questo disegno di legge che riveste una particolare importanza. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Caso.

CASO, relatore. Onorevoli colleghi, nella lotta contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, vista sotto il triplice aspetto tecnico-economico e igienico-sanitario, si pone il problema dei mezzi preventivi e si manifesta ben chiara la necessità di dare ad essi una organizzazione sempre più adeguata alla difesa della integrità fisio-psichica dei lavoratori.

Specie in questo campo bisogna considerare al primo posto l'uomo quale produttore di ricchezza e riguardarlo sotto l'aspetto morale ed umano perchè gli sia evitato innanzi tutto

il lavoro bestiale; sotto l'aspetto economico perchè gli sia garantita una remunerazione familiare e sotto l'aspetto sanitario perchè gli sia attenuato il rischio del lavoro e ancora sotto l'aspetto politico integrale, perchè al verificarsi di un evento dannoso, sia esso derivato da infortunio, da malattia professionale o da malattia comune gli siano garantite le varie forme di assistenza nonchè l'indennizzo in rapporto all'entità del danno subito.

In Italia, come è risaputo, quantunque i problemi riguardanti la sicurezza del lavoro siano stati affrontati con tempestività e, spesso, con priorità di fronte agli altri paesi civili, il risultato ottenuto è stato il più delle volte scarsamente efficace proprio perchè i problemi stessi, sia pure per necessità contingenti, sono stati impostati a tappe, e come tanti scompartimenti stagni, senza un preventivo piano coordinatore. Per cui si può affermare che l'idea della prevenzione, affacciata oltre cinquant'anni or sono, è venuta praticamente affermandosi e completamente realizzandosi in questi ultimi tempi con il differenziarsi delle singole branche dell'assistenza sociale e con l'affermarsi e l'espandersi di quel fermento vivo del lavoro che servirà sempre più a cancellare i privilegi e affermare l'eguaglianza dei cittadini che lavorano di fronte alla salvaguardia della propria salute per il bene comune.

Fino a qualche tempo fa si dava infatti valore quasi alla fatalità del rischio nel lavoro e le assicurazioni sociali contro l'infortunio, la tubercolosi, l'invalidità, la vecchiaia e la disoccupazione, avevano, pur nella nobiltà dell'intenzione, ed hanno tuttora, (seppure in parte), un'aspetto fiscale in quanto l'indennizzo era strettamente proporzionato ai contributi versati anzichè partire dalla opposta valutazione della obbligatorietà dell'assistenza intesa come dovere sociale.

Soltanto impostando il problema ai fini della prevenzione delle malattie e degli infortuni sul lavoro si profila chiaro il criterio dell'eguaglianza dei cittadini lavoratori di fronte ai rischi lavorativi e noi vediamo appunto nella applicazione sempre più perfezionata dei vari mezzi preventivi il risultato pratico di studi numerosi e di laboriose ricerche individuali e collettive eseguite da tecnici, medici, sociologi,

politici, tesi al fine di salvaguardare in anticipo, e nel modo migliore, la salute di chi lavora per procurare benessere alla società e per imprimere un impulso vivo e vitale al progresso civile. Ed il lavoro umano, possente motore della vita collettiva, imponendo il suo inestimabile valore agli altri fattori della produzione prosegue vittorioso nonostante gli urti, le incomprensioni, le ingiustizie e le speculazioni di varia natura.

L'Italia ha il vanto di avere impiantati i servizi della prevenzione contro gli infortuni sul lavoro fin dal 1894 per iniziativa dell'Associazione fra gli industriali d'Italia, sorta in Lombardia e eretta in ente morale dopo tre anni di sperimentazione cioè il 25 aprile 1897.

Con decreto reale del 3 gennaio 1926, n. 79, modificato ed integrato dal successivo regio decreto 1º luglio 1926, n. 1309, l'Associazione fra gli industriali fu riconosciuta quale ente di diritto pubblico e denominata « Associazione nazionale della prevenzione degli infortuni sul lavoro » (A.N.P.I.); successivamente trasformata ancora, con regio decreto 25 ottobre 1938, n. 2176, nell'attuale « Ente nazionale per la propaganda e la prevenzione degli infortuni » (E.N.P.I.).

I compiti di questi Enti sono a norma del vigente Statuto i seguenti:

1º lo studio di tutte le questioni di ordine tecnico e amministrativo riflettenti l'igiene e le malattie del lavoro e la prevenzione degli infortuni;

2º la raccolta, l'apprestamento di macchine, strumenti, modelli e disegni di apparecchi anti-infortunistici e per l'igiene degli ambienti di lavoro e la collaborazione con gli organi di tutela in favore delle applicazioni del regolamento e delle leggi nelle Aziende industriali;

3º assistenza e consulenza agli industriali per l'istallazione delle misure preventive contro gli infortuni e le malattie professionali;

4º propaganda adatta a formare una coscienza antinfortunistica mediante opuscoli di volgarizzazione, cartelli pubblicitari, conferenze, cinema, gare aziendali e professionali, costituzione nell'interno delle aziende di servizi per assicurare la tutela e l'igiene del lavoro;

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

88ª RIUNIONE (11 dicembre 1952)

5º vigilanza sugli ascensori e sui montacarichi in servizio privato;

6º apertura di scuole per la formazione di elementi adatti alla propaganda antinfortunistica e tra queste le importantissime scuole per dirigenti e assistenti del lavoro sociale, di intonazione e di ambiente universitario le prime e le seconde di ambiente provinciale e sotto la vigilanza dei provveditorati agli studi.

Le attività di questo Ente riguardano dunque la tecnica industriale; la medicina preventiva, l'igiene, la sociologia, l'economia, la politica del lavoro.

I servizi tecnici riguardano i settori della chimica, dell'elettricità, cave, miniere, industrie metalmeccaniche, trasporti industriali, edilizia, e sono diretti da un corpo specializzato di ingegneri. Soltanto durante il 1951 e il primo semestre del 1952 sono stati eseguiti 20 mila sopralluoghi a stabilimenti e circa 30 mila collaudi e verifiche di impianti e di macchine industriali ai fini della sicurezza del lavoro.

L'assistenza si esplica inoltre attraverso consigli tecnici, con l'esercitare la sorveglianza sulla costruzione degli apparecchi di difesa antinfortunistica così da ritenere, quasi preventivamente, il successo dell'iniziativa e con la costituzione di Comitati incaricati della sicurezza e che riguardano i singoli settori: le cave, le miniere, l'edilizia, la metallurgia, la siderurgia, la meccanica, la chimica, la industria tessile, gli alimentari, gli elettro-postelegrafonici, l'industria estrattiva, vetraria, quelli del legno, ecc.

La Sezione della sicurezza provvede anche alla pubblicazione di volantini con istruzione tecnica da diffondere nelle varie aziende e della Rivista « Securitas ».

L'E.N.P.I. ha anche di recente istituito un laboratorio sperimentale e un centro « Controlli tecnici » che è in condizione di analizzare materiale chimico e di sottoporre a prove meccaniche di usura, di consumo, il materiale di lavoro. Si potrà tra breve, con opportuni ampliamenti delle attrezzature, esercitare anche prove di trazione, compressione, flessione, taglio, torsione, resistenza, piegamento, scorrimento, ed imbonitura su gran parte dei materiali impiegati nell'industria.

Bisogna ora segnalare l'attività dell'altra sezione, quella sanitaria, che è veramente no-

tevole. Essa si attua da sola o con la collaborazione dell'I.N.A.I.L. e dell'Ispettorato del lavoro, con le visite preventive e periodiche attraverso i sopralluoghi nelle fabbriche, con la partecipazione ai Congressi di medicina generale, di medicina sociale, di medicina legale e delle assicurazioni e, soprattutto, di medicina del lavoro e di legislazione sociale.

Sono stati istituiti opportuni corsi di psicofisiologia del lavoro a Torino, Milano, Roma, Cagliari e Palermo ed altri sono in via di costituzione a Trento, Genova, Napoli, Bari, mentre a Firenze funziona un « Centro di studi sugli infortuni » sorto con la collaborazione e con il concorso finanziario dell'I.N.A.I.L., Centro specializzato nelle ricerche attinenti al solo settore della infortunistica.

La Rivista « Rassegna di medicina industriale » edita dall'E.N.P.I. è apprezzatissima specie fra gli studiosi di medicina del lavoro e così pure recentemente è stato molto utile ed apprezzato il servizio schermografico mercè il quale si sono già eseguite 130 mila schermografie. È stato pure impiantato un servizio per la profilassi aerosolica che sarà applicata soprattutto nelle industrie polverose allo scopo di premunire le vie respiratorie degli operai dall'inalazione delle polveri nocive.

L'attività del Centro per l'organizzazione scientifica del lavoro della quale è il fattore umano l'oggetto di studio più importante, è riuscita ad imporsi anche nel campo internazionale ottenendo che l'Italia possa svolgere, nella prossima conferenza di San Paulo del Brasile un tema sullo sviluppo e la formazione dei dirigenti e dei quadri. Nella suddetta organizzazione internazionale sono rappresentate sedici nazioni.

È stata anche istituita presso l'E.N.P.I. una commissione per lo studio e la determinazione dei profili professionali presieduta da Padre Gemelli e formata da studiosi di psicologia e medicina del lavoro.

Io ho esaminato alla svelta il lavoro veramente encomiabile svolto dall'E.N.P.I. specie in questi ultimi anni sotto la Presidenza dell'onorevole Mastino Del Rio e la Direzione generale del prof. Palma, ma è molto più estesa la sua attività e molto più efficace la sua opera di quello che non possa dirsi in questa sede dove preme discutere il lato pratico dei singoli articoli della legge.

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. sociale)

88ª RIUNIONE (11 dicembre 1952)

L'attività svolta, nel suo complesso, mostra chiaramente attraverso i suoi 56 anni di vita, che ci troviamo in presenza di un organismo sano e vitale ed in condizione di affrontare compiti sempre più vasti e maggiori responsabilità in forma autonoma, per la sua stessa essenza ben delimitata nei programmi e nelle finalità altamente sociali, se pur utilmente coordinato con altri Enti coi quali condivide affinità e convergenza di lavoro.

Nel regolamento alla legge che dovrà essere emanata dal Presidente della Repubblica e redatto d'accordo dai Ministri del lavoro, dell'industria e commercio e dell'agricoltura, dovranno essere specificate le attribuzioni ed i compiti dell'Ente, ma quello che dovrà da esso scaturire è il rafforzamento della sua struttura per l'importanza dei compiti presenti e futuri, dato appunto che la tecnica e la medicina preventiva non possono che dirigere il loro cammino verso l'attenuazione se non l'abolizione del rischio professionale.

L'Istituto nazionale di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali è l'Ente più interessato direttamente alle misure di prevenzione tanto più che oggi si accentua naturalmente l'aspetto sociale nella stessa struttura delle assicurazioni, ove l'originario carattere mercantile e fiscale va cedendo il passo a quello più appropriato della sicurezza sociale.

L'obbligatorietà delle cure mediche, l'adozione della rendita anziché l'indennizzo in capitale, la gestione unitaria ed autonoma, il contributo che l'Istituto dà all'Ente per l'assistenza agli orfani dei lavoratori, anche questo autonomo nella sua competenza ed autorità, hanno accentuato il carattere di sicurezza dell'Assicurazione medesima mirante ad apportare una graduale riduzione dei costi con il ridursi del rischio assicurativo attraverso l'attuazione delle norme sempre più progredite dell'igiene individuale e ambientale del lavoro e lo sviluppo della prevenzione tecnica e sanitaria nelle singole aziende.

Il punto morto della questione riguardava una certa pretesa di alcuni studiosi di voler riunire in un unico Ente tanto la prevenzione del rischio che la riparazione del danno e la rieducazione al lavoro. Nel caso specifico, oltre le considerazioni di indole organizzativa,

balzava evidente l'incompatibilità dell'Istituto assicuratore a gestire anche la prevenzione degli infortuni per la possibilità di interferenze fra l'una gestione e l'altra poste nelle stesse mani.

Questo punto morto, con l'attribuzione sancita dalla legge a versare da parte dell'Istituto nazionale infortuni, il contributo annuale del 2,50 per cento del gettito assicurativo sia dell'industria che dell'agricoltura secondo le risultanze dell'ultimo bilancio, a favore dell'E.N.P.I., è stato completamente superato anche dalla reciproca e consapevole decisione di mantenere i due Enti distinti ma non separati fra loro.

La soluzione che viene prospettata nella legge è la più efficace e sarà quella che col perfezionamento dell'Ente della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, farà il vantaggio delle assicurazioni sociali man mano che il rischio professionale si alleggerirà.

Questa è ancora un'altra ragione perchè i due istituti della prevenzione e della assicurazione contro gli infortuni siano autonomi pur utilmente collegandosi attraverso Comitati di coordinamento.

Le entrate per l'E.N.P.I. previste dalla legge sono quelle del suo patrimonio, dei contributi volontari di altri enti, di privati, dei proventi derivanti da servizi retribuiti oltre quello fisso dovuto dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, entrate che ripetono, per lo più, quelle previste dal sistema contributivo in vigore presso altri Enti previdenziali e assistenziali di diritto pubblico.

Le entrate provenienti da settori che non siano quelli industriali e agricoli sono giustificate dalla potenziale efficienza dell'E.N.P.I. a svolgere, in base alla sua organizzazione tecnica, di propaganda educativa e igienico-sanitaria, azione di ampio respiro in qualunque campo esso possa contribuire alla prevenzione degli infortuni e delle malattie, a cominciare dalla tutela del fanciullo nella scuola fino alla vecchiaia del lavoratore nel suo familiare e sereno riposo.

L'Ente è posto sotto la vigilanza del Ministero del lavoro e previdenza sociale il quale può disporre indagini e ispezioni ed anche sciogliere il Consiglio di amministrazione, nomi-

nando un Commissario straordinario su proposta del Ministro e con decreto del Presidente della Repubblica.

Col presente disegno di legge resta immutata la competenza per gli altri enti che si occupano di prevenzione degli infortuni, quale l'Ente per il controllo della combustione, il registro navale, il registro aeronautico, ecc.

In sostanza la legge sulla riorganizzazione giuridica dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro consente di rafforzare soprattutto la struttura in vista di sempre maggiori compiti che si potranno attribuire all'Ente nello immediato avvenire così da ampliare il concetto e, soprattutto, la pratica della prevenzione fino a raggiungere la più organica possibile « sicurezza del lavoro ».

La Camera dei deputati nella seduta del 22 novembre 1952 ha approvato all'unanimità il progetto di legge apportando solo una modifica all'articolo 4 intesa a dare agli organi del nuovo Ente una composizione identica circa la rappresentanza delle categorie dei datori di lavoro e dei lavoratori secondo i criteri vigenti negli organi degli istituti previdenziali.

Dopo la disamina della legge ed in considerazione dell'unanimità colla quale la Camera dei deputati ha dato la sua approvazione propongo agli onorevoli senatori della 10ª Commissione di approvare il presente disegno di legge per dare così un'ulteriore prova di sensibilità e di alta comprensione verso le sorti del lavoro che sarà sempre più redditizio quanto più salubri saranno le condizioni ambientali ed i mezzi di prevenzione e di riparo contro gli infortuni e le malattie legate al lavoro stesso.

BITOSSI. Il giudizio che io do sull'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro non è giustificato soltanto dalla scarsità dei mezzi a sua disposizione ma dal cattivo indirizzo dell'Ente stesso. L'Ente infatti considerava soltanto il lavoratore come elemento causale dell'infortunio, senza andare a ricercare le cause esterne determinanti gli infortuni stessi; ricordo che in un convegno tenuto a Milano un rappresentante dei datori di lavoro si considerò offeso per il fatto che l'E.N.P.I. aveva fatto affiggere alcuni manifesti antinfortunistici negli stabilimenti, per-

chè diceva che la maggioranza degli infortuni deriva dal fatto che l'operaio si ubriaca mentre lavora oppure si distrae, ed altre cose del genere, senza pensare viceversa che le cause principali dell'infortunio derivano dalla mancanza di quell'opera di prevenzione che dovrebbe essere regolamentata e che il datore di lavoro ha l'obbligo di rispettare al cento per cento.

Se, per esempio, si dice al lavoratore: « Tu non devi salire sopra quella scala », il lavoratore risponderà che se lui non sale sulla scala deve sostenere le ire e le rappresaglie del datore di lavoro. Ci si rivolge sempre al lavoratore, non si dice mai che deve essere il datore di lavoro a non fare pressioni e a rispettare determinate norme. Data l'ora tarda non voglio ricordare qualche esempio, e ce ne sono moltissimi, che avevano ed hanno determinato una nostra posizione completamente contraria all'E.N.P.I. e la presa in esame del problema se non era il caso di sopprimere questo organismo e aggregarlo ad un altro organismo oppure fare entrare i suoi funzionari ed esperti nello smilzo esercito dei funzionari dell'Ispettorato del lavoro in modo da incrementare l'Ispettorato del lavoro perchè avesse potuto più concretamente sorvegliare le aziende per un maggiore rispetto delle norme contrattuali igieniche e antinfortunistiche. Che cosa dire ora dell'E.N.P.I. dopo l'immissione nel Consiglio di amministrazione dei rappresentanti dei lavoratori? Ci si augura che dopo questa immissione l'E.N.P.I. cammini seguendo tutt'altro indirizzo e non persegua soltanto il lavoratore come ha fatto fino ad oggi attraverso le sue varie attività. Quindi, con la speranza che da questa immissione dei lavoratori l'E.N.P.I. trovi un giusto indirizzo per la sua attività di prevenzione degli infortuni, dichiaro di approvare il disegno di legge.

PALUMBO GIUSEPPINA. Ricordo ai colleghi che nelle recenti conferenze antinfortunistiche e nei congressi di medicina sociale che si sono tenuti recentemente in varie città d'Italia sono state invocate da parte di tutti gli specialisti della materia, da parte dei maestri della medicina del lavoro e della medicina sociale, misure atte a formare una maggiore coscienza antinfortunistica nell'individuo, coscienza che bisogna sviluppare il più possibile. Ora non si può creare questa coscienza in

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

88ª RIUNIONE (11 dicembre 1952)

lavoratori che abbiano già superato i vent'anni o anche i quattordici. D'altra parte l'E.N.P.I. svolge già una sua attività presso le scuole elementari in particolare e intende sviluppare questa attività nelle scuole di tutti i gradi. Per questo sono spinta a presentare un ordine del giorno in cui si dice esattamente: «La 10ª Commissione permanente del Senato fa voti che l'E.N.P.I. voglia intensificare sempre più e con i mezzi più idonei (cartelloni, cinema, pubblicazioni, suggerimenti ai maestri, direttori didattici, ispettori scolastici) la sua propaganda nelle scuole di tutti i gradi, per creare fin dalla prima età quella coscienza antinfortunistica negli individui, invocata da tutte le persone e dagli istituti interessati ad ovviare il grave e luttuoso fenomeno dell'infortunio». L'infortunio non si verifica soltanto sul campo del lavoro, ma anche nella strada, in casa, nella scuola, negli stessi giochi dei bambini. Se noi educiamo il bambino ad una maggiore attenzione da tutti i pericoli che lo circondano è evidente che poi nel campo del lavoro avremo già un individuo portato ad osservare ed a premunirsi di più dai pericoli del lavoro. I datori di lavoro devono essere tenuti a norma di legge, ad eliminare questi pericoli perchè il lavoratore non ne sia vittima, ma noi dobbiamo cercare sempre di più di aiutare il lavoratore a prevenirli.

BARBARESCHI. Non so se la Commissione oggi arriverà all'approvazione di questo disegno di legge. Desidero fare una breve dichiarazione nell'eventualità che i lavori della Commissione venissero rinviati a giovedì, giorno in cui non sono certo di potervi presenziare. L'E.N.P.I. ha un vizio di origine. È nato male e si è sviluppato male. Oggi noi ne facciamo una cosa diversa e speriamo che per l'avvenire possa svolgere un'azione anche diversa. Vorrei però approfittare di questa occasione per richiamare l'attenzione della Commissione, dell'E.N.P.I. e soprattutto del Ministero del lavoro su un particolare che credo influisca notevolmente ad aggravare la situazione generale degli infortuni sul lavoro. Sono molti gli elementi che possono determinare l'infortunio sul lavoro — è doloroso riconoscerlo — ma tutte le nostre cure e premure non riusciranno mai ad evitarlo completamente; però c'è un fatto per il quale il Governo dovrebbe

studiare qualche rimedio. La gran parte dei lavori vengono eseguiti dopo che sono stati dati in appalti e subappalti e qualche volta dopo un primo subappalto c'è n'è anche un secondo. Questo si verifica specialmente per i lavori più importanti. Ora, spesso, troppo spesso, in amministrazioni che dipendono anche dallo Stato o che sono controllate dallo Stato, avviene quello che del resto è facile immaginare, che cioè i lavori sono posti in appalto con un prezzo determinato e studiato; se subentra un subappalto è evidente anche che il prezzo di quest'ultimo è inferiore a quello dell'appalto e così di seguito per eventuali subappalti che ancora intervenissero che avranno un prezzo notevolmente inferiore a quello originario. In queste condizioni come possono i lavoratori effettivamente curare l'osservanza delle norme antinfortunistiche quando l'impresario-capo del lavoro è stretto dal bisogno di spingere i lavoratori all'abbandono di gran parte delle norme stesse? Quindi i lavoratori sono, così, delittuosamente esposti costantemente a maggiori pericoli. Non accennerò a fatti particolari perchè credo che fatti di genere si verificano sia a Genova che a Napoli come in tutto il Paese. Veda perciò il Ministero del lavoro cosa può fare, ma fare efficacemente perchè questa situazione venga ad essere eliminata.

MARIANI. Sono d'accordo nell'approvare questo disegno di legge, però desidererei che la nostra Commissione esprimesse un voto, una raccomandazione, che non è strettamente pertinente alla materia che discutiamo, ma che mi sembra opportuno ricordare. L'ordine del giorno lettoci poco fa dall'onorevole Palumbo, mi si permetta di dirlo, è un po' nel campo della poesia.

PALUMBO GIUSEPPINA. Non è vero.

MARIANI. Non vorrei che gli inconvenienti lamentati dal collega Bitossi si moltiplicassero. Si tratta della coscienza infortunistica che va riportata nelle fabbriche e negli stabilimenti. In verità la maggior parte degli infortuni avviene per insufficienti mezzi di protezione sotto tutti gli aspetti e noi purtroppo assistiamo a questo fenomeno, che l'Ispettorato del lavoro, che ha dei funzionari veramente capaci, non riesce a controllare tutto il settore ad esso affidato. Parlavo proprio l'altro

giorno con un funzionario dell'Ispettorato che mi diceva: noi, più che controllare, andiamo a passeggiare perchè non abbiamo personale sufficiente per tutti i controlli; andiamo a dare un'occhiata e basta; non abbiamo la possibilità di visitare tutte le fabbriche così come sarebbe nostro compito. Ora che cosa è avvenuto proprio in questa materia nel bilancio del Ministero del lavoro? Se non vado errato erano stati stanziati 600 milioni a questo scopo. Se ne sono tolti nel nuovo bilancio 100. Siamo cioè ad una riduzione dello stanziamento a 500 milioni. Orbene, in questa situazione, possiamo stampare tutto quello che vogliamo, fare propaganda nelle scuole, ecc. ma non arriveremo mai all'origine dell'infortunio e non risolveremo mai niente. Creare una coscienza antinfortunistica, si è detto. Siamo d'accordo, ma i nostri operai sorridono di fronte a ciò perchè essi dicono: se noi volessimo attuare tutto quello che ci dice l'Istituto verremmo immediatamente licenziati. Perciò, non basta la propaganda, non basta, per esempio, dire all'operaio: tu devi vivere sano, per farlo star bene, perchè se non gli diamo da mangiare morirà di fame. Purtroppo è proprio così. Istruire gli operai, quindi, va bene, è giusto e bello, ma quando nelle fabbriche e nei cantieri assistiamo a infortuni veramente paurosi, come sono recentemente accaduti in stabilimenti metallurgici, chimici, edili, quali provvedimenti si prendono? Chi controlla tutta questa materia? Faccio anch'io l'augurio che l'E.N.P.I. d'ora in poi, si metta su un'altra strada, facendo magari meno propaganda empirica e quasi inutile nei riguardi del lavoratore e spingendo le imprese a far sì che il lavoratore quando entra in fabbrica trovi le condizioni per cui si possa effettivamente difendere dai pericoli del lavoro, perchè, se queste condizioni non ci saranno, qualsiasi propaganda non varrà a nulla. Il voto che la Commissione dovrebbe esprimere io l'ho concretato in un ordine del giorno del quale vi do ora lettura: «La decima Commissione permanente del Senato fa voti che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale provveda rapidamente ad aumentare l'organico dell'Ispettorato del lavoro sì da mettere questo Istituto in grado di assolvere pienamente i compiti ad esso affi-

dati, compiti che nelle attuali condizioni non possono essere sufficientemente espletati».

PRESIDENTE. Credo che siamo tutti unanimi nel volere questo.

MARIANI. La situazione ricordata dal senatore Barbareschi è ormai divenuta quasi normale. Lo Stato, per esempio, appalta un lavoro per cento milioni, poi, attraverso dei subappalti, si arriva ad un lavoro eseguito con non più di 60 o 70 milioni. Allora è evidente che per eseguire con 60 o 70 milioni un lavoro progettato e pagato per 100, se siamo nel campo dell'edilizia, si sostituirà al cemento la sabbia e la fabbrica crollerà, come spesso accade. Ci dovrebbe quindi essere un controllo sulle materie che si adoperano e un controllo sulle imprese che eseguono il lavoro. Dobbiamo quindi creare una rete efficiente di controllo. Abbiamo funzionari veramente abili e capaci. Nella situazione attuale molti di essi sono addirittura mortificati. Vediamo di trovare un rimedio.

ZANE. La 10ª Commissione ha già in passato posto una particolare attenzione a questo argomento della prevenzione degli infortuni allorché in una visita a Milano rappresentanti della nostra Commissione hanno avuto modo di visitare di persona la sede dell'E.N.P.I. di Milano. È inutile rilevare come dall'intervento dei colleghi che mi hanno preceduto e dalla esauriente ed elaborata relazione del senatore Caso tutti siamo convinti della grandissima importanza di questo argomento. Sarei perciò del parere, per poterlo esaminare meglio ed anche perchè non tutti i senatori sono presenti in questo scorcio di riunione, di proseguire la discussione nella seduta di giovedì prossimo per dare modo ai senatori assenti di intervenire sull'argomento.

PRESIDENTE. Se ci fossero stati dei contrasti sul disegno di legge avrei senz'altro acceduto a questa richiesta di sospensione, ma poichè tutti i senatori sono d'accordo credo che possiamo senz'altro proseguire nel nostro esame.

FIORE. Voterò a favore del disegno di legge pur non nutrendo eccessiva fiducia sui suoi risultati. Penso infatti che tra non molto dovremo tornare nuovamente sull'argomento. Osservo comunque che una parte della relazione Caso non mi pare si possa approvarla.

Ad un certo momento il senatore Caso faceva rilevare che non era possibile attribuire questa opera di prevenzione all'I.N.A.I.L.; al contrario io sono dell'avviso che dovremmo attribuirli proprio a quell'ente cercando di evitare così non solo il danno dei singoli ma anche il danno economico. Ricordo poi che l'I.N.P.S., con tutta la sua attrezzatura di ospedali, ambulatori, ecc. ha fortemente diminuito in questi ultimi tempi gli indici dell'invalidità. Penso perciò che in prosieguo di tempo in un modo o nell'altro noi saremo costretti ad aggregare l'attività dell'E.N.P.I. all'attività dell'I.N.A.I.L. perchè quest'ultimo è il solo istituto capace di fare qualche cosa di serio. Ho fatto queste osservazioni perchè non volevo che la parte della relazione Caso, che ho ricordata, passasse, con l'approvazione del disegno di legge, anch'essa approvata all'unanimità.

CASO, *relatore*. Sono d'accordo con tutti gli oratori che hanno parlato i quali però nel fare delle osservazioni su quello che si dovrebbe fare per l'avvenire hanno un po' dimenticato il contenuto oggettivo del disegno di legge presentato al nostro esame. Siamo proprio a discutere la riorganizzazione giuridica di un ente che avrà quelle specifiche funzioni che saranno dettate da un apposito regolamento attraverso il parere di un Consiglio di amministrazione nel quale sono rappresentati i lavoratori. Devo rispondere al senatore Bitossi che la partecipazione dell'individuo nella frequenza degli infortuni è dovuta soprattutto ad un senso di fatalismo che prende molte volte alcuni operai nell'affrontare certi rischi. Forse proprio per questo nelle nostre scuole di specializzazione c'è una particolare materia d'insegnamento: la medicina preventiva dei lavoratori che si cerca ora di diffondere sempre di più, quella che spinge a fare attenzione individualmente a quelli che sono i rischi del lavoro ai fini dell'infortunio. Si tende cioè a formare una mentalità antinfortunistica.

BITOSSI. Ma questa mentalità i datori di lavoro non se la devono creare?

VENDITTI. Non c'è un datore di lavoro che faccia il suo dovere anche alla stregua della sola legge penale.

CASO, *relatore*. È evidente che anche a questo si dovrà provvedere. Per quanto riguarda l'osservazione sulla relazione fatta dal

senatore Fiore faccio presente che io ho espresso un convincimento non soltanto mio ma di molti studiosi della materia. Mettere nelle stesse mani un settore che deve curare la prevenzione e un altro settore che deve curare l'assistenza per l'infortunio già avvenuto può creare delle interferenze e degli inconvenienti che è meglio cercare di evitare. Comunque l'opinione del senatore Fiore è rispettabilissima. Difatti nulla vieta che, in un vicino o lontano domani, l'E.N.P.I., sempre autonomo, possa trasformarsi in uno dei più grandi servizi di un unico Istituto assicuratore, ma ciò è per ora, qui, intempestivo e prematuro discutere. Faccio però presente che l'Istituto assicuratore contro gli infortuni ha una finalità verso il danno già verificatosi mentre l'Istituto per la prevenzione dall'infortunio ha una finalità completamente differente, cioè mirà all'attenuazione se non all'abolizione del rischio professionale.

BERSANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La lotta contro gli infortuni rappresenta indubbiamente uno dei problemi che attualmente impegnano a fondo il Ministero che ho l'onore di rappresentare.

Oltre al provvedimento in esame il Ministero del lavoro sta rapidamente conducendo in porto, dopo un'intesa di massima intervenuta con gli altri ministeri e specialmente con quello dell'industria, la regolamentazione di tutta la materia.

Credo che fra poco potremo finalmente varare questo grande provvedimento che incontrerà certamente l'approvazione delle commissioni del Parlamento.

Il Ministero si sta muovendo anche in un'altra direzione, per il potenziamento cioè degli ispettorati. Chiunque è a contatto continuo con i problemi connessi al doloroso fenomeno degli infortuni sa che soprattutto in direzione del controllo attraverso ispezioni noi dobbiamo intervenire con energia. Domattina verrà in discussione alla Commissione di ratifica dei decreti legislativi del Senato il disegno di legge n. 2535 per la ratifica dei decreti legislativi concernenti il Ministero del lavoro, emessi dal Governo nel periodo dell'Assemblea costituente.

Ricordo questo fatto perchè, in occasione della discussione, in assemblea plenaria, alla

Camera, di questo provvedimento, il Ministero ebbe a fare delle dichiarazioni su questo specifico problema, preannunciando una trasformazione della struttura periferica degli ispettorati in modo tale da avere praticamente un ispettorato per ogni provincia.

Altro problema è quello dei mezzi e dell'ampliamento del numero dei servizi. Credo che domattina questo problema verrà riesaminato e verrà concretamente indicato il modo con cui potremo compiere, se non tutto, almeno un buon passo avanti in questa direzione..

Altro provvedimento è quello che stiamo discutendo, che vuol mettere l'ente in condizioni sia per la definizione giuridica dei suoi poteri, sia per la dotazione dei mezzi e per la precisa individuazione dei compiti, sia per la struttura nuova che si dovrebbe raggiungere con la collaborazione delle categorie interessate, di migliorare le sue prestazioni.

Convengo su tutte le osservazioni fatte. Anzitutto sulla necessità di migliorare l'orientamento generale dell'Istituto, in modo da assicurare la massima collaborazione possibile fra i datori di lavoro e i lavoratori, poi sulla necessità di porci il problema vero e proprio della formazione organica di una coscienza anti-infortunistica. E qui sottolineo in pieno quanto è stato dichiarato dall'onorevole Giuseppina Palumbo dichiarandomi d'accordo con l'ordine del giorno da lei presentato, con la riserva di apportarvi ritocchi formali.

È infatti solo cominciando dalla primissima età che noi possiamo accompagnare l'uomo di fronte alla crescente pericolosità delle attività del lavoro.

Per quanto riguarda il problema dei sub-appalti è noto l'orientamento del Ministero. Cercheremo di fare in concreto quanto è possibile.

Per quanto riguarda il problema della attribuzione delle funzioni demandate all'I.N.A.I.L. o agli altri istituti vorrei sottolineare il concetto che noi desideriamo che i funzionari dell'ente tecnico e gli esperti della materia svolgano soprattutto una attività di stimolo nell'approntamento di tutte le attrezzature e le iniziative anti infortunistiche che la materia richiede.

È evidente che se demandassimo questo compito allo stesso funzionario dell'ispetto-

rato o dell'Istituto di previdenza ci porremmo in un clima che non è il più adatto a stimolare la collaborazione necessaria per superare il puro aspetto fiscale e repressivo del problema.

Questi ultimi sono aspetti che devono essere tenuti presenti, ma affidati ad altri organi che non siano quelli stessi che provvedono alla assistenza concreta.

Il senatore Fiore ha insistito sulla necessità di rettificare certi indirizzi: è evidente che le nuove esperienze scientifiche gioveranno certamente a rendere questo istituto sempre meglio adatto ad assolvere ai propri compiti.

Ringrazio infine tutti coloro che sono intervenuti; ringrazio la Commissione dell'unanime consenso con il quale ha accolto questo provvedimento che fu ritoccolato alla Camera con la collaborazione delle diverse parti politiche.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo pertanto all'esame e alla approvazione degli articoli:

Art. 1.

L'Ente nazionale di propaganda per la prevenzione degli infortuni, riconosciuto con regio decreto 25 ottobre 1938, n. 2176, assume la denominazione di Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni (E.N.P.I.).

Esso ha personalità giuridica di diritto pubblico ed ha sede in Roma.

(È approvato).

Art. 2.

L'Ente ha lo scopo di promuovere, sviluppare e diffondere la prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, nonché l'igiene del lavoro.

(È approvato).

Art. 3.

Agli scopi indicati dall'articolo precedente l'Ente provvede con le rendite del suo patrimonio, con i proventi dei servizi da esso espletati e con altri eventuali contributi di enti e privati.

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

88ª RIUNIONE (11 dicembre 1952)

All'adempimento dei suoi compiti nel settore industriale ed agricolo, l'Ente provvede altresì con un contributo annuo a carico dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, in ragione del 2,50 per cento del gettito dei contributi per l'assicurazione nell'industria e nell'agricoltura, risultante dall'ultimo bilancio approvato dell'Istituto stesso.

ZANE. Osservo che il secondo comma dell'articolo 3 stabilisce che all'adempimento dei suoi compiti nel settore industriale ed agricolo l'ente provvede con un contributo annuo, a carico dell'istituto nazionale per le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, in ragione del 2,50 per cento del gettito dei contributi per l'assicurazione nell'industria e nella agricoltura. Vorrei sapere se questo contributo costituisce motivo di rivalsa nei confronti delle ditte assicurate.

BERSANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Posso assicurare l'onorevole Zane che la sua preoccupazione non ha motivo di essere, perchè non vi è alcun motivo di rivalsa.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 4.

L'organizzazione ed il funzionamento dell'Ente sono stabiliti con statuto, che verrà approvato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con i Ministri per il tesoro, per l'industria ed il commercio e per l'agricoltura e le foreste.

La composizione degli organi dell'Ente rispecchierà i criteri di rappresentanza delle categorie dei datori di lavoro e dei lavoratori vigenti per gli Istituti previdenziali.

(È approvato).

Art. 5.

L'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni è sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale può disporre ispezioni ed indagini sul funzionamento dell'Ente e dei singoli suoi servizi.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, può essere sciolto, per gravi ed accertate irregolarità amministrative, il Consiglio di amministrazione e nominato un commissario straordinario per l'amministrazione dell'Ente.

Con lo stesso decreto saranno fissati i poteri del commissario e la durata della sua nomina, che non può comunque essere fatta per un periodo superiore ad un anno.

(È approvato).

Art. 6.

Resta salva la competenza, in materia di prevenzione degli infortuni, dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, costituita con regio decreto-legge 9 luglio 1926, n. 1331, e di tutti gli altri enti similari con attribuzioni specifiche.

(È approvato).

PRESIDENTE. Ricordo alla Commissione che sono stati presentati due ordini del giorno, uno dalla onorevole Giuseppina Palumbo e l'altro dai senatori Mariani e Venditti.

Il primo è del seguente tenore: «La 10ª Commissione permanente del Senato fa voti che l'E.N.P.I. voglia intensificare sempre più e con mezzi più idonei (cartelloni, cinema, pubblicazioni, suggerimenti ai maestri, direttori didattici, ispettori scolastici) la sua propaganda nelle scuole di tutti i gradi, per creare fin dalla prima età quella coscienza antinfortunistica negli individui, invocata da tutte le persone e dagli istituti interessati ad ovviare il grave e luttuoso fenomeno dell'infortunio».

Il secondo è il seguente: «La 10ª Commissione permanente del Senato fa voti che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale provveda

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

88ª RIUNIONE (11 dicembre 1952)

rapidamente ad aumentare l'organico dell'Ispettorato del lavoro si da mettere questo Istituto in grado di assolvere pienamente i compiti ad esso affidati, compiti che nelle attuali condizioni non possono essere sufficientemente espletati ».

BERSANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Li accetto senza altro come raccomandazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione i due ordini del giorno. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La riunione termina alle ore 13.